

Stranieri



Un gruppo di profughi greci in fuga dall'incendio di Smirne che divampò nel settembre 1922 dopo che le forze turche avevano ripreso il controllo della città

L'AUTORE DA SCOPRIRE / ILIAS VENEZIS

La guardia turca risparmia gli insetti: peccato essere nati uomini e non pidocchi!

Nel 1922 i sudditi ottomani di etnia greca vengono deportati all'interno dell'Anatolia con i "battaglioni di lavoro". Lo scrittore, appena diciottenne, è uno di loro e racconta l'orrore di saccheggi, umiliazioni e violenze

ANTONIAARSLAN

Ho letto per la prima volta questa storia inedita e affascinante di sofferenza, di coraggio e di riscatto tanti anni fa, quando comprai a Roma, su una bancarella di libri usati vicina alla Stazione Termini, la prima edizione italiana (traduzione dall'edizione francese e non dal greco come la presente): un libretto sgualcito pubblicato nel

Degli uomini della sua città solo 23 su tremila sopravviveranno

1947, poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il titolo era stato cambiato in *La grande pietà*, molto meno realistico e più «neutro» di quello originale, *Il Numero 31328*, che trasmette al lettore il brivido oscuro della memoria dell'annientamento degli ebrei sotto il regime hitleriano, coi numeri tatuati sulle braccia dei deportati.

Conoscevo già il nome di Ilias Venezis. L'anno prima avevo letto con passione *Terra d'Eolia*, che è in realtà il suo terzo romanzo (uscito in Italia per l'edito-

re Casini nel 1951). L'autore lo definisce «il semplice libro degli uomini buoni», ma è molto di più.

È un libro incantato, nel quale i paesaggi e le persone danzano insieme in una solare e delicata armonia, in cui sembra echeggiare il flauto silvestre di Pan e la nostalgia degli esuli cacciati per sempre da un eden che non si può dimenticare. Quando mi immersi nel racconto di quel mondo leggendario della grecità tan-

Come in ogni genocidio i prigionieri sono ridotti a schiavi tremanti in attesa del castigo

to amato e tanto perduto, rivissuto come una fiaba malinconica attraverso le vite laboriose e coraggiose dei «romei», i discendenti dei bizantini, cominciai ad afferrare l'eco di quella civiltà così antica e così preziosa, che non era la Grecia peninsulare che conoscevo e amavo, ma l'altra, la Ionia ubertosa e ricca d'acque che si affaccia sull'Egeo, dove nacque la filosofia e il popolo greco ebbe radici fertili e profonde.

La sua capitale era Smirne, il grande porto mediterraneo, una città profonda-

mente greca, vivacissima, tradizionale e moderna insieme, dove convivevano greci, turchi e armeni, ebrei, levantini e gente di tante altre etnie. Una spina nel fianco del generale Kemal, il nuovo padrone della Turchia, che non a caso – dopo aver respinto a mare lo sconfitto esercito greco – la abbandonò al fuoco, che cancellasse anche il ricordo degli splendori del passato.

Siamo nel settembre del 1922. Venezis è un ragazzo di campagna diciottenne, che si trova, come tanti altri, coinvolto nel disastro, in quella che viene chiamata la grande catastrofe dell'Asia Minore. Perché non ci fu solo l'incendio. Subito dopo, venne condotto contro i sudditi ottomani di etnia greca un gigantesco e capillare «rastrellamento», che portò alla deportazione verso l'interno dell'Anatolia di decine di migliaia di uomini fra i diciotto e i quarantacinque anni – avviati per la maggior parte alla morte – e nell'esodo forzato dalla patria ancestrale (abbandonando tutto, terra, case, beni, secondo lo schema collaudato contro gli armeni) di tutti gli altri, donne vecchi bambini: circa un milione e mezzo di persone.

Questo è il tema di *Il Numero 31328*, la prima, bellissima opera di Venezis.



Ilias Venezis
«Il numero 31328»
(trad. di Francesco Colafermina)
Edizioni Settecolori
pp. 367, € 22
Con la prefazione di
Antonia Arslan che pubblichiamo

Credo che, senza quella paziente e dolorosissima fatica nel ripercorrere le tappe dei suoi quattordici mesi di prigionia nei cosiddetti battaglioni di lavoro (degli uomini della sua città, Aivali-Kydonies, scriverà, su 3000 sopravvissero in 23...), senza aver rivissuto ed esorcizzato quello spaventoso calvario, egli non avrebbe potuto descrivere con tanta amorosa nostalgia – ma anche con la consapevolezza che quel mondo se ne era andato per sempre – la patria perduta che aveva dovuto abbandonare: e trasformare la sofferenza in poesia. Le immagini di bellezza senza tempo che incantano in *Terra d'Eolia* riemergeranno e potranno fiorire in lui soltanto dopo che avrà affrontato il racconto della tragedia, sua e di tutto il suo popolo. *Il Numero 31328* è la rappresentazione dura e scabra, ancorata a un pacato realismo e di grande impatto sul lettore – ma con improvvise aperture di disperata tenerezza – di un'esperienza durissima di prigionia e di pesantissimo lavoro

forzato, di solitudine e di fame continua e onnipresente. Il ragazzo è del tutto impreparato alla sorte che lo attende: separato dalla famiglia costretta ad imbarcarsi verso la Grecia, si trova solo ed esposto a tutte le angherie, le umiliazioni e le torture che i soldati turchi che accompagnano i deportati riescono ad inventare, giorno dopo giorno, dando prova di capricciosa, perversa fantasia.

Come avvenne durante i genocidi degli armeni, degli assiri, dei greci del Ponto nel 1915-16, le dinamiche della deportazione mirano alla riduzione dei prigionieri a schiavi tremanti che aspettano un imprevedibile castigo. E per demolire la loro dignità di uomini, a parte la «scrematura», cioè la ricerca quotidiana – e del tutto casuale – in mezzo al gruppo di alcune persone da eliminare sommariamente, o la sorte terribile di alcune donne greche scelte per il piacere della truppa e infine lasciate morire dopo averle «usate» oltre ogni limite, particolarmente efficace è il racconto delle selvagge procedure di spoliatura che ossessivamente si ripetono. Poco dopo la partenza verso l'interno dell'Anatolia e il loro ignoto destino, i deportati vengono improvvisamente costretti a

Nato ad Ayvalik nel 1898 e morto ad Atene nel 1973

Ilias Venezis nel 1931 pubblica «Il Numero 31328», prima parte di una trilogia dedicata all'Asia Minore e al dramma della guerra e dello sradicamento, seguito da «Tranquillità» e «Terra d'Eolia» (1943). Nel '43 è arrestato dalle SS e salvato dall'Arcivescovo di Atene